



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BOSCO - BRESCIA - Tel. 030. 22.13.39

Domenica 31 luglio 2022

Foglio Liturgico - 31/2022

Anno C  
XVIII Domenica del Tempo Ordinario



### Vangelo di Luca 12, 13-21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

### Quali sono le priorità della nostra vita?

In questa XVIII Domenica del Tempo Ordinario, la Prima Lettura ci propone il monito di **Qoelet**, maestro dell'ironia che non ha mezze misure quando deve dire in faccia verità scomode. Il suo insegnamento, nella pagina della Liturgia di oggi, è molto semplice: **soldi e beni della terra non sono garanzia di immortalità e chi muore non si porta appresso nulla.**

Un concetto ribadito da Gesù nel Vangelo di Luca (12,13-21): **«Anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni!».**

Nella vita spesso succede che uno si ammazzi di fatica ogni giorno, perda il sonno, la salute e gli anni, affronti rischi e rinunci a tante gratifiche solo per accrescere le sue sostanze. Ma, ad un certo punto, arriva il momento inevitabile di lasciare tutto e, non raramente, chi resta magari si trova pure nella condizione meschina di litigare per dividere l'eredità!

Di qui la domanda del saggio: **«Quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e l'affanno del suo cuore?».**

È chiaro che questo interrogativo non va inteso come invito a non lavorare: la questione semmai riguarda la necessità di mettere ordine nelle priorità della vita. Ed in questo ci aiuta il Vangelo.

Un tale chiese a Gesù: **«Di' a mio fratello di dividere con me l'eredità».** Si trattava di uno dei tanti litigi di successione e sappiamo quanti dissidi e conflitti si verificano in queste occasioni. Ma Gesù va oltre i dettagli e denuncia la radice maligna di tutte le discordie: **«Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia».** Come a dire: **Vuoi una vita piena? Non cercarla sul mercato delle cose!**

Gesù non disprezza certo il lavoro, il denaro e la ricerca del giusto sostentamento. Non contesta le gioie e le soddisfazioni della vita quotidiana. Lui stesso ha lavorato manualmente fino a trent'anni, guadagnandosi onestamente da vivere. Ma **Gesù mette in guardia dalla tentazione di far dipendere la vita dai beni materiali.**

È fondamentale non entrare in questa spirale perversa perché, come insegna ancora Qoelet e conferma l'esperienza: **«Chi ama il denaro non è mai sazio e chi ama la ric-**

**chezza non ne avrà mai abbastanza!».** Parole vecchie di tremila anni, ma quanto mai vere ed attuali! E, per suffragare il Suo insegnamento, **Gesù racconta una parabola: un tale viene baciato dalla fortuna.**

La campagna gli ha procurato un raccolto eccezionale, i granai sono pieni e traboccano. Ma questo benessere gli dà alla testa. Quel ricco, chiuso nel cerchio murato del suo "io", ripete un unico aggettivo: il mio raccolto, i miei granai, i miei beni, la mia anima...

Il soliloquio di quest'uomo, al limite del delirio di onnipotenza, è una sorta di parabola della stoltezza: continua a fare progetti, sogna, pianifica, programma...

Sembra aver trovato la felicità definitiva e pensa tra sé di far abbattere i magazzini insufficienti per costruirne di nuovi. Ma, soprattutto, progetta di darsi alla pazzaggia: **«Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni, riposati, mangia e bevi...».**

Di notte però irrompe nella sua coscienza la voce di Dio a richiamare una verità indiscutibile: tutte le cose della terra sono effimere. **«Stolto, questa notte stessa morirai! E quello che hai preparato di chi sarà?».** E la conclusione è netta: **«Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce presso Dio».**

La ricchezza promette, ma non mantiene, non colma il cuore, né il futuro. Il filo della vita ha il capo solo nelle mani di Dio.

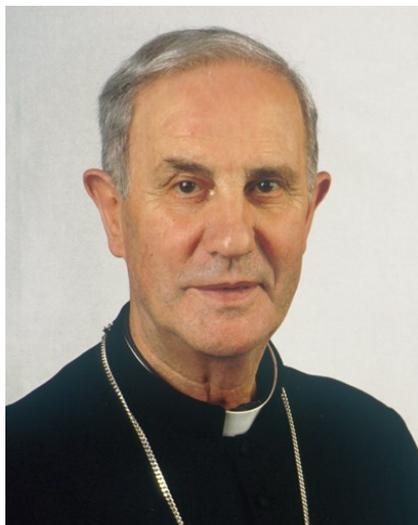
È quel che succede a Mazzarò, il protagonista di una delle più celebri Novelle di Giovanni Verga: dopo aver lesinato per tutta la vita con l'unico scopo di ammucciarne roba, sentendo la fine ormai prossima, bastonava nel suo cortile anitre e tacchini, urlando pazzamente: **«Roba mia, vientene con me!».** Chi fa delle cose una primato assoluto resta a mani vuote.

Ad ogni uomo perennemente al bivio tra se stesso e Dio, Gesù offre con estrema chiarezza un criterio di valore, un segreto per misurare la vita, le cose, i soldi, i beni e il successo: guardarli dal capezzale degli ultimi giorni o, ancora meglio, dal balcone della casa di Dio.

È ciò che ci suggerisce anche San Paolo nella Seconda Lettura di oggi: **«Se siete**

Continua in 4ª pagina





## Ricordiamo il Vescovo Emerito Mons. Bruno Foresti (1923-2022)

Come Parrocchia - Oratorio "San Giovanni Bosco" ci uniamo al lutto di tutta la Diocesi di Brescia per la scomparsa terrena del Vescovo Emerito Mons. Bruno Foresti avvenuta martedì 26 luglio all'età di 99 anni. Nato a Tavernola Bergamasca nel 1923, ordinato sacerdote nel 1946 e nominato Vescovo di Modena nel 1976, Mons. Foresti è stato Vescovo di Brescia dal 1983 al 1999.

Già Vescovo di Modena dal 1974 e Arcivescovo metropolitano di Modena e Abate di Nonantola, nominato il 2 aprile 1976 da Papa Paolo VI, il 7 aprile 1983, per volere di Papa Giovanni Paolo II, diventa Vescovo di Brescia, con il titolo ad personam di Arcivescovo ed entra in Diocesi, come successore di Mons. Luigi Morstabilini, il 18 giugno 1983. Per 15 anni guida la

nostra Diocesi fino alla rinuncia il 19 dicembre 1998, accolta da Papa Giovanni Paolo II per raggiunti limiti di età. L'11 gennaio 1999 Mons. Foresti si congeda dalla Diocesi. Al Vescovo Foresti è dedicata dall'Ufficio Oratori la Casa di Formazione dove, per desiderio del COB-Centro Oratori Bresciani, è collocato il suo ritratto, opera dell'artista Piero Agnetti. La salma, esposta in Cattedrale a Brescia dal 27 luglio, dopo la Veglia presieduta dal Vicario Generale Mons. Gaetano Fontana mercoledì 27 luglio alle 18.00 e le esequie concelebrate dal Clero bresciano e presiedute dall'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini, giovedì 28 luglio alle 16.00, è stata tralata al Cimitero di Tavernola Bergamasca, in attesa di una sepoltura definitiva nel Duomo di Brescia.

## Essere social non significa "fare comunità" all'accoglienza.



Non basta essere connessi in rete ed attivi sul web, strizzando l'occhio alle nuove frontiere social, per sentirsi parte di una comunità.

Come ripetutamente afferma Papa Francesco, non può bastare essere in grado di utilizzare in modo corretto le nuove tecnologie

che non sono strumenti neutrali ma plasmano il mondo ed impegnano le coscienze sul piano dei valori.

Gli interventi del Pontefice sulla nuova frontiera delle tecnologie social sono caratterizzati da una doppia pedagogia: l'incoraggiamento per le meraviglie dell'ingegno umano ed il richiamo ai rischi di utilizzi distorti. Quindi, se da un lato il Santo Padre si spinge ad apprezzare il web in generale, d'altro canto esprime anche un prudente ma deciso richiamo ai fini pastorali, senza trascurare un monito per l'uso improprio degli strumenti.

Nel volume **"L'illusione di un mondo interconnesso. Relazioni sociali e nuove tecnologie"** di **Mons. Dario Edoardo Viganò**, Vice-Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali, pubblicato da Edizioni Dehoniane Bologna, sono raccolti i discorsi del Pontefice in cui si evidenzia come la globalizzazione abbia rimpicciolito il mondo e permesso una crescita esponenziale degli scambi culturali attraverso lo strumento della condivisione che i social rapidamente agevolano.

**"Ma la percezione di prossimità - afferma Mons. Viganò - può essere tanto solidale quanto cinica. Infatti i social sono il regno dell'illusione e della bulimia informativa in rete, che solo un loro uso ragionato e razionale può trasformare in reali possibilità. Pertanto è necessario tornare a scoprire il fascino e la forza del dialogo, della comunicazione tra persone che sanno anzitutto ascoltare, fare spazio all'altro, disporsi**

**ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano - ricorda Papa Francesco - è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia.** **"Mentre alcuni decenni fa - ha dichiarato Mons. Viganò - l'atteggiamento che guidava i nostri comportamenti erano la discrezione o la riservatezza ed il timore di essere osservati diveniva una sorta di incubo, oggi facciamo di tutto per essere guardati, osservati, perché temiamo di essere abbandonati, ignorati, negati, esclusi. Basti pensare alla logica e alle dinamiche che presidono la costruzione dei profili degli influencer.**

**Papa Francesco lo ricorda nella sua Enciclica "Fratelli tutti" quando afferma che «mentre crescono atteggiamenti chiusi e intolleranti che ci isolano rispetto agli altri, si riducono o spariscono le distanze fino al punto che viene meno il diritto all'intimità. Tutto diventa una specie di spettacolo che può essere spiato, vigilato, e la vita viene esposta a un controllo costante».**

**È chiaro, dunque, che essere connessi non significa ancora essere comunità. Siamo pertanto tutti chiamati a riappropriarci della relationalità personale in presenza.**

**Questo è stato evidente nella "Dad", ovvero nella didattica a distanza. In questo caso dobbiamo ricordare come l'insegnamento non è solo una questione cognitiva, ma anche di contatto e di contagio - intellettuale e emozionale - reciproco. Siamo ossessionati oggi dai social quanto ieri dalla Tv.**

**I social oggi ci gratificano perché, idealmente almeno, pensiamo di poter essere interlocutori del mondo intero, immaginiamo di avere accesso alle personalità più importanti e ai circoli più esclusivi. Se però non ci facciamo anestetizzare dalla gratificazione, scopriamo anche la forte carica illusoria del mondo dei social media che, come diceva Umberto Eco nel 2015, «danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli».**

**Il Papa nella Lettera Enciclica "Fratelli tutti"**

**invita tutti e ciascuno di noi ad esercitarci «a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati.**

**Ciò che chiamiamo "verità" non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo. È anzitutto la ricerca dei fondamenti più solidi che stanno alla base delle nostre scelte e delle nostre leggi. Questo implica accettare che l'intelligenza umana può andare oltre le convenienze del momento e cogliere alcune verità che non mutano, che erano verità prima di noi e lo saranno sempre.**

**Indagando sulla natura umana, la ragione scopre valori che sono universali, perché da essa derivano».**

Si ribadisce dunque la forza e la necessità di un'intelligenza onesta e libera da padroni, che sappia distinguere nella plenitudine della cultura mediale cosa sia spazzatura e cosa invece siano le cose interessanti. In altre parole, essere connessi non significa essere necessariamente e maggiormente performanti. Anzi.

L'Enciclica **"Fratelli tutti"** di **Papa Francesco** ci offre una riflessione ed un insegnamento a partire dalla consapevolezza che la Storia **"sta dando segni di un ritorno all'indietro"** e che ora serve un plus di intelligenza e coraggio perché **"abbiamo bisogno di costituirci in un "noi" che abita la Casa comune».**



## PRESENTAZIONE ITINERARIO ORATORIANO 2022/2023

**Giovedì 1° settembre 2022 alle ore 20.30,** presso Casa Foresti (Via Giovanni Asti, 21 - Brescia) - e in streaming sul canale YouTube del Centro Oratori Bresciani - si terrà la Presentazione dell'Itinerario Oratoriano 2022/2023.

# SOLENNITÀ DEL PERDONO DI ASSISI



La festa del Perdono inizia la mattina del 1 agosto e si conclude alla sera del 2 agosto, giorni nei quali l'Indulgenza del "Perdono di Assisi" o della Porziuncola, qui concessa per tutti i giorni dell'anno, si estende alle chiese parrocchiali e francescane di tutto il mondo. L'aspetto religioso più importante del "Perdono d'Assisi" – e di ogni Indulgenza – è la grande utilità spirituale per i fedeli, stimolati a partecipare alla confessione e alla comunione eucaristica, per godere i benefici. Confessione, preceduta e accompagnata dal pentimento per i peccati compiuti e dall'impegno a liberarsi dal proprio male per vivere sempre più la propria

vita secondo il Vangelo, così come hanno fatto tutti i santi ed in particolare Francesco e Chiara, a partire proprio dalla Porziuncola. L'evento del Perdono della Porziuncola resta una manifestazione della misericordia infinita di Dio e un segno della passione apostolica di Francesco d'Assisi.

Le fonti narrano che una notte dell'anno 1216, san Francesco è immerso nella preghiera presso la Porziuncola, quando improvvisamente dilaga nella chiesina una vivissima luce ed egli vede sopra l'altare il Cristo e la sua Madre Santissima, circondati da una moltitudine di Angeli.

Essi gli chiedono allora che cosa desideri per la salvezza delle anime. La risposta di Francesco è immediata: *"Ti prego che tutti coloro che, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, ottengano ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe".* *"Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande – gli dice il Signore –, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu mandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza".*

Francesco si presenta subito al pontefice **Onorio III** che lo ascolta con attenzione e dà la sua approvazione. Alla domanda: *"Francesco, per quanti anni vuoi questa indulgenza?"*, il santo risponde: *"Padre Santo, non domando anni, ma anime".*

E felice, il 2 agosto 1216, insieme ai Vescovi dell'Umbria, annuncia al popolo convenuto alla Porziuncola: *"Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso!"*.

## Don Rossano Sala Direttore editoriale di ELLEDICI

Dal prossimo 1° settembre don Rossano Sala, già Direttore dell'Istituto Salesiano di Brescia, è il nuovo Direttore Editoriale di ELLEDICI, la Casa Editrice che, nel segno di Don Bosco, è leader da oltre 80 anni nei settori della Catechesi e della "Buona Stampa".

Il nuovo incarico dà ulteriore lustro al curriculum di don Rossano, docente di Teologia Pastorale e Pastorale Giovanile all'UPS-Università Pontificia Salesiana, Consultore nella Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, Direttore della rivista *Note di Pastorale Giovanile*, membro del Centro Nazionale Opere

Salesiane d'Italia e del Consiglio di Amministrazione di ELLEDICI e Segretario Speciale della XV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sul tema *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*.

L'Editrice ELLEDICI, nonostante le difficoltà dell'editoria cattolica causate dalla crisi economica e dalla pandemia, nel 2021 ha realizzato oltre 130 titoli tra novità e ristampe, con tre riviste tra le quali spicca *Dossier catechista*, leader assoluto nel settore da più di 30 anni.

Ci congratuliamo con il traguardo raggiunto da don Rossano che ricordiamo a Brescia



con affetto e ci auguriamo che, con l'esperienza e la competenza maturate negli anni a servizio della Chiesa e di

Don Bosco, possa dare un contributo innovativo e di qualità nell'offerta formativa e culturale di orientamento cristiano per la Catechesi, la Pastorale e l'Evangelizzazione nella complessità del mondo di oggi.



## Una sorpresa per Madre Yvonne FMA

È stata "una sorpresa totale" per Madre Yvonne Reungoat FMA la sua recente nomina, voluta da Papa Francesco, al Dicastero per i Vescovi con altre due presenze femminili in applicazione della Costituzione Apostolica della Curia Romana "Praedicate Evangelium", documento maturato in nove anni di pontificato del Santo Padre. Nata a Plouénan, nel dipartimento francese di Finistère in Bretagna nel 1945, la religiosa è stata Superiora Generale delle FMA dal 2008 al 2020 ed è attualmente Presidente dell'USMI-Unione Superiore Maggiori d'Italia.

"La riforma della Curia - ha dichiarato Suor Yvonne - con la promulgazione di questa Costituzione Apostolica per me è un segno molto evidente della coerenza di Papa Francesco che interviene sui bisogni della Chiesa attraverso alcune riforme progressive. È un documento che, secondo me, dà un volto importante alla

nelle diverse vocazioni nella Chiesa. Collaboreremo alla nomina dei Vescovi nel mondo! Ogni Vescovo deve essere un pastore, un sacerdote che manifesta nel suo modo di vivere una capacità di vicinanza al popolo, di ascolto, di accompagnamento e di coinvolgimento di tutte le vocazioni nella propria Chiesa locale. In questo senso, il Cammino Sinodale che la Chiesa sta facendo credo sia particolarmente importante. Un pastore ha il senso della sua responsabilità, ma nello stesso tempo si mette in ascolto anche del mondo fuori della Chiesa. Perché la Chiesa non esiste per se stessa, ma esiste per il mondo, per tutta la gente di buona volontà. Quindi deve avere uno spirito missionario, di grande apertura. La Chiesa, inserita in un mondo in profondo cambiamento ovunque, deve rispondere a tante sfide per l'evangelizzazione e per la relazione con le altre religioni.

Curia Romana, perché viene riconosciuto il ruolo di laici e di donne che possono assumere responsabilità apicali in alcuni Dicasteri. Un segno di una mentalità, di un cambiamento profondo a mio parere, di uno spirito che guida il Papa nel solco del Concilio Vaticano II e che si va realizzando progressivamente. Un segno di grande speranza e anche di responsabilità perché chiama alla corresponsabilità tutti

Come Superiora generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ho avuto l'opportunità di conoscere i cinque continenti attraverso un contatto diretto nelle nostre comunità, con i Vescovi e con la gente. Questa esperienza di larghi orizzonti mi ha lasciato un senso di grande rispetto delle diversità, delle diversità culturali, del tempo anche che è necessario per conoscere e non pretendere.

Ci vuole tanto ascolto, tanta osservazione. Il carisma educativo delle Figlie di Maria ha un'impronta missionaria aperta a tutti per un approccio di accoglienza delle diverse Chiese locali.

Sono convinta che anche i Vescovi debbano avere chiara l'importanza dell'educazione nel cammino della fede e nel cammino della Chiesa. Perché l'educazione è la base di tutto: è la base della costruzione della società.

È la base fondamentale per accompagnare la costruzione di personalità a partire dai più piccoli. Non si può essere pastori senza prima mettersi in ascolto e lasciarsi guidare dal popolo, dalla base. Se non c'è questo atteggiamento di fondo si rischia di costruire edifici a partire dal tetto e di non mettere le basi dell'evangelizzazione, di non arrivare al cuore delle persone.

E se non si arriva al cuore delle persone non si fa evangelizzazione, non si fa cammino insieme. Tutti siamo chiamati a metterci in ascolto della realtà e discernere insieme delle vie che lo Spirito ci può indicare".

## Il Canada ha accolto Papa Francesco

Dal 24 al 30 luglio Papa Francesco ha compiuto il suo 37° viaggio apostolico in quattro tappe in Canada ad Edmonton, Maskwacis, Québec e Iqaluit dove ha incontrato la Chiesa locale e le popolazioni indigene. Il viaggio apostolico, considerato dal Pontefice un "pellegrinaggio penitenziale", si è inserito nel cammino di riconciliazione dopo la richiesta di perdono già espressa dal Pontefice agli indigeni First Nations, Métis e Inuit nell'incontro dell'aprile scorso in Vaticano. L'obiettivo è aprire con le popolazioni originarie del Canada un dialogo proficuo e chiudere una pagina dolorosa che, per il mancato rispetto della cultura e delle tradizioni delle genti autoctone, ha causato lo sradicamento dei minori strappati alle proprie famiglie per essere "ri-educati" all'occidentale nelle cosiddette "scuole residenziali", volute dal governo canadese ed amministrate, tra la fine del XIX secolo fino al 1996, dalle Chiese cattolica, anglicana e protestante. Circa 6 mila ragazzi sono scomparsi ed i loro corpi sarebbero stati ritrovati in fosse comuni, deceduti probabilmente in seguito ad abusi e punizioni sproporzionate.



Il logo del viaggio di Papa Francesco in Canada "Camminare Insieme", realizzato dall'artista indigeno Shaun Vincent ed ispirato alla terra di origine, è rappresentato da un cerchio che contiene i simboli delle comunità e del territorio canadese. La forma circolare rievoca l'ordine naturale del ciclo vitale con il sole, la terra e l'acqua: in alto compare la colomba della Pace e, immediatamente sotto, le Chiavi di San Pietro. Papa Francesco si è dunque fatto pellegrino in un Paese - oggi fortemente secolarizzato - in cui in passato i popoli indigeni hanno subito violenze e privazioni, causate dal colonialismo che ha attuato pratiche di assimilazione culturale per annientare l'identità degli aborigeni. Momento forte di questo 37° viaggio apostolico, martedì 26 luglio memoria dei Santi Giocchino e Anna, la partecipazione del Santo Padre al tradizionale pellegrinaggio dedicato a Sant'Anna che da secoli si svolge nell'omonimo lago a circa 72 chilometri da Edmonton. I Canadesi sono molto devoti a Sant'Anna, venerata anche dalle comunità indigene in segno di importanza per gli anziani: il Lac Ste Anne - dagli

autoctoni chiamato il "Lago di Dio" e dichiarato sito storico nazionale dal governo canadese nel 2004 - è un luogo particolarmente suggestivo, meta annuale dal 1886 ogni 26 luglio di un pellegrinaggio a cui partecipano oltre 40 mila persone con sofferenti ed ammalati che si immergono nelle acque del "Lago degli Spiriti" dove, nel 1842, è sorta la prima missione cattolica in Canada. Il motto di questo viaggio apostolico "Camminare Insieme", in sintonia con il Cammino Sinodale della Chiesa, ha rappresentato un richiamo allo spirito del Vangelo che si concretizza nell'ascolto reciproco, nel dialogo, nel discernimento pastorale comunitario e nella fraternità. In Canada, partendo da una "purificazione della memoria", il Pontefice ha ravvivato il desiderio di un cammino fraterno nel quale tutti - Chiesa e società civile - siano concordemente coinvolti per costruire insieme un futuro di speranza. «Il significato autenticamente evangelico del termine riconciliazione - ha affermato il Pontefice - non è tanto un'opera nostra, ma un dono che sgorga dal Crocifisso. Il senso etimologico di 'riconciliazione' è sinonimo di Chiesa: "fare di nuovo un concilio" perché la Chiesa deve essere "casa per tutti", aperta ed inclusiva, famiglia dei figli di Dio dove l'ospitalità e l'accoglienza, valori tipici della cultura indigena, sono essenziali dove ognuno deve sentirsi benvenuto, indipendentemente dalle vicende trascorse e dalle circostanze di vita individuali.

Mi ferisce pensare che alcuni cattolici abbiano contribuito alle politiche di assimilazione ed affrancamento che veicolavano un senso di inferiorità, derubando comunità e persone delle loro identità culturali e spirituali, recidendo le loro radici e alimentando atteggiamenti pregiudizievole e discriminatori e che ciò sia stato fatto anche in nome di un'educazione che si supponeva cristiana.

L'educazione deve partire sempre dal rispetto e dalla promozione dei talenti che già ci sono nelle persone. Non è e non può mai essere qualcosa di preconfezionato da imporre, perché educare è l'avventura di esplorare e scoprire insieme il mistero della vita. È Gesù che ci riconcilia fra di noi sulla Croce, su quell'albero di vita, come amavano chiamarlo gli antichi cristiani.

Ecco la direzione da seguire: guardare insieme Cristo, l'amore tradito e crocifisso per noi; guardare Gesù, crocifisso in tanti alunni delle scuole residenziali. Il Signore non costringe, non soffoca e non opprime; sempre, invece, ama, libera e lascia liberi. Egli non sostiene con il Suo Spirito chi assoggetta gli altri, chi confonde il Vangelo della riconciliazione con il proselitismo. Perché non si può annunciare Dio in un modo contrario a Dio. Eppure, quante volte è succes-



so nella storia! È la tentazione mondana di farlo scendere dalla Croce per manifestarlo con la potenza e l'apparenza. Gesù sia annunciato come Egli desidera, nella libertà e nella carità! Ogni persona crocifissa che incontriamo non sia per noi un caso da risolvere, ma un fratello o una sorella da amare, carne di Cristo da amare. La Chiesa, Corpo di Cristo, sia Corpo vivente di riconciliazione! La Chiesa è il luogo dove si smette di pensarsi come individui per riconoscersi fratelli guardandosi negli occhi, accogliendo le storie e la cultura dell'altro, lasciando che la mistica dell'insieme, tanto gradita allo Spirito Santo, favorisca la guarigione della memoria ferita.

La Chiesa non è un'idea da inculcare! La riconciliazione è frutto della preghiera e delle storie condivise: un cammino con Dio che procede nel quotidiano. Un cammino fatto di compassione e tenerezza, sapendo che la casa di Dio, il tabernacolo, è la Sua tenda allestita per noi. Questa è la via: non decidere per gli altri, non incasellare tutti all'interno di schemi prestabiliti, ma mettersi davanti al Crocifisso e davanti al fratello per imparare a camminare insieme.

Questa è la Chiesa e questo sia: il luogo dove la realtà è sempre superiore all'idea, non un insieme di idee e precetti da inculcare alla gente, ma una casa accogliente per tutti! Un tempio con le porte sempre aperte dove tutti noi, templi vivi dello Spirito, ci incontriamo, ci serviamo e ci riconciliamo».



**NEL MESE DI AGOSTO  
LA SANTA MESSA DOMENICALE  
DELLE ORE 11:15 È SOSPESA**

**risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, non quelle della terra».**

Nella vita ci sono cose che restano e cose che passano!

C'è qualcosa che possiamo portare con noi, che ci segue ovunque, anche oltre la morte: non ciò che abbiamo avuto, ma ciò che abbiamo donato.

**La cosa più importante nella vita non è avere beni, ma fare del bene!** Il bene avuto resta quaggiù, il bene fatto lo portiamo con noi.

**Davanti a Dio saremo ricchi solo di ciò che avremo donato.** E, nell'ultimo giorno, sulle co-

lonne dell'aver trovato solo ciò che avremo saputo dare.

Non c'è nulla di male ovviamente nel godere dei frutti del proprio lavoro. Il problema sono la cupidigia e la tendenza compulsiva ad accumulare beni che diventano delirio di onnipotenza e condanna alla solitudine.

Il lungo monologo di questa parabola si conclude perché la voce del Signore richiama l'uomo alla sua stoltezza nel perdere di vista l'essenziale in un'esistenza destinata comunque a finire: non relazionarsi con i beni ma con Dio e con i fratelli, saper riconoscere la fragilità della

vita ed orientarsi verso un orizzonte più alto.

La dimensione finita dei nostri giorni, che non possiamo spostare per quanti beni accumuliamo, ci rende consapevoli di essere creature e ci apre la prospettiva della speranza cristiana perché facciamo affidamento ad un orizzonte di fede che ci arricchisce davvero, oltre il limite dei nostri giorni.

Le parole che Dio Padre, attraverso Gesù, ci rivolge vogliono scuotere la nostra coscienza per aiutarci a vivere il presente, sapendo che in gioco non è la quantità dei beni accumulati ma la salvezza della nostra anima.